

SAVIANO E LA SERIE TV

«Gomorra rivela l'infamia negata da tutti i politici»

di Marco Imarisio

a pagina 21

L'INTERVISTA ROBERTO SAVIANO

«Gomorra è la realtà che i politici negano Chi cerca il Bene guardi Un posto al sole»

di Marco Imarisio

Roberto Saviano, lei per quale fetente fa il tifo?

«Per nessuno, e non solo perché sono autore del soggetto di *Gomorra*. La strategia di costruzione della serie televisiva è proprio quella di non parteggiare per alcun personaggio. L'obiettivo è rendere protagonista il meccanismo, i rapporti di potere. La vera protagonista è la realtà. Era ed è quella la mia ossessione».

Ma davvero esclude che possano scattare meccanismi di identificazione?

«Non scherziamo, per favore. L'accusa che ci viene rivolta è un sofisma. Mi spiego meglio: la situazione del Sud è drammatica. Un posto dove prosperano feroci organizzazioni criminali che delegano la gestione del territorio a ragazzini con armi da assalto. Disoccupazione impressionante. Una situazione di collasso. L'incapacità della politica di costruire, l'assenza di qualunque progetto. Ha visto il recente attentato in Sicilia? E la Calabria, della quale nessuno parla? E si getta la croce addosso a una serie televisiva. Ma come si è arrivati a questo livello di ipocrisia?».

Proprio il contesto così delicato non dovrebbe rendere altrettanto delicata la scelta di raccontare le storie di un manipolo di macellai?

«Attenzione, tutto quel che abbiamo rappresentato è tratto dalla realtà. È già accaduto prima che ci mettessimo a scrivere. Il taglio di capelli di Gennaro, la parlata di Ciro vengono imitati? Certo: il mondo criminale che noi raccontiamo si vede rappresentato. Incolparci per questo è un atteggiamento omertoso. Sulle pagine Facebook dei giovani camorristi ci sono anche frasi di Che Guevara, slogan dei brigatisti. Tutto quel che è conflitto viene buono. Pensare che non ci possa essere l'osmosi con i personaggi della serie è una ingenuità. Quando ho scritto *Gomorra*, il tema de *Il camorrista*, il film di Giuseppe Tornatore, era su tutti i cellulari dei ragazzini. E quindi? Consideriamo Nicola Piovani, l'autore della colonna sonora, responsabile della faida tra Cutolo e il resto della camorra?».

Perché liquida queste critiche come omer-

tose?

«Sono argomenti che considero stupidi e in malafede, soprattutto quando provengono dalle istituzioni e dai giornalisti. Nascondono un senso di colpa, la mancanza del coraggio necessario per dire che la situazione è perduta, che senza un cambio radicale il Sud Italia diverrà simile al Messico. *Gomorra* accende l'attenzione su questo sfacelo, descrive senza edulcorare, in un'Italia dove spesso le serie televisive sembrano cene premasticate. Ecco la realtà, l'avete fuori casa, misuratevi con lei».

Riconosce almeno una differenza diciamo così etica tra «Gomorra» libro, «Gomorra» film e «Gomorra» la serie?

«Nessuna. Solo metodi diversi. Il libro è un racconto che parte dalla mia osservazione, dal mio sguardo. Reportage, inchiesta, romanzo, diario. Nel film abbiamo tolto il mio punto di vista e fatto parlare le cose della quotidianità criminale. Descrive un clima. La serie racconta le dinamiche. Si è riusciti ad andare più a fondo. L'etica è affrontare il male».

A dieci anni dalla pubblicazione di «Gomorra» ritiene evaporato il senso di quel libro?

«Una università milanese fece uno studio: dopo la pubblicazione di *Gomorra* si registrava un aumento del 400 per cento dei libri su camorra e mafia. Quel libro continua a vivere in mille declinazioni. Credo sia cambiata anche la percezione della camorra, non più banditi rozzi e violenti,

ma avanguardia dell'economia mondiale, con regole molto simili a quelle del capitalismo. Evaporato? Forse, in quanto inalato dai lettori e trasformato in coscienza».

Si è trasformato anche nel tipico prodotto di esportazione ben venduto all'estero?

«Qualcuno ha mai puntato il dito contro Martin Scorsese rinfacciandogli di aver diffamato New York con i suoi film di mafiosi? No. Per non parlare di *House of cards*, con un presidente degli Usa assassino. Chi ci accusa di diffamare non vede il servizio che attori, registi e sceneggiatori fanno alla nostra arte. Solo da noi il semplice racconto della realtà viaggia di pari passo all'accusa di esportare una cattiva immagine dell'Italia».

Vittimismo suo o cattiva coscienza degli altri?

«Secondo me, la seconda. Quando è venuto a Napoli dicendo che la città non era solo il set di *Gomorra*, Matteo Renzi non si è comportato diversamente da Silvio Berlusconi che diceva di volermi strozzare per aver fatto male al Paese, aumentando la pericolosità di questi fenomeni solo perché a noi serviva spettacolarizzare. Berlusconi la pensava così, e tutto sommato Renzi e i suoi stanno ribadendo il concetto. *Gomorra* racconta una quotidianità spietata e radicale. Perché così è la realtà. Una bancarotta emotiva. Guardando altrove, fingendo di concentrarci su una serie televisiva, non la evitiamo».

Ammesso che lei abbia ragione, come se ne esce?

«Faccio lo scrittore. Ma non mi sottraggo. La strada per evitare la bancarotta emotiva non può passare da una politica locale da caudillo come quella di Luigi De Magistris a Napoli, nessun cambiamento ma grandi proclami che danno la responsabilità ad altri per le moltissime cose che non funzionano. E di certo non passa da una politica nazionale che ormai ha abbandonato il Sud e non sa neppure da dove ricominciare. Dare la responsabilità di tutto questo a *Gomorra* è troppo comodo. Con il Paese in ginocchio? Bella furbata».

Quindi Napoli è una landa desolata dove non esistono i buoni?

«È una città che ha molteplici racconti. C'è anche *Un posto al sole*, e molte storie edificanti di poliziotti e magistrati nobili. Tutto questo esiste. *Gomorra* racconta il male dal punto di vista del male. Il bene non c'è, perché così sei costretto a misurarti con il male. Una particolare prospettiva dove lo Stato è solo una interferenza. Non c'è mediazione. Noi mostriamo l'infamia del potere. Questo è il mondo che osservo, e nessuno mi costringerà a edulcorarlo».

Non le sembra talvolta di indulgere in una visione apocalittica?

«Amo la mia terra, ma questo è il mondo, bellezza. Imparo dalla storia napoletana e meridionale, da Gaetano Filangieri a Mario Pagano, da Giordano Bruno ad Antonio Genovesi. Non ci sto a ridurre tutto alla bellezza del Golfo stupendo o alla mistica bontà della mozzarella. Se fossero

vere le critiche che mi vengono rivolte, allora tutte le serie Rai all'insegna del buon cuore e dell'ottimismo avrebbero dovuto migliorare questo Paese. Non è andata così. La verità? In Italia si ha paura del racconto, perché chi governa ha paura di essere sgamato nelle sue manchevolezze. Quando sono all'opposizione si agganciano alla narrazione di "denuncia". Quando sono al potere la narrazione diventa diffamazione».

A proposito di magistrati, cosa pensa dell'eterno scontro tra politica e giustizia?

«Credo che Renzi sia percepito come un politico che sarà al potere per moltissimo tempo e di conseguenza c'è una corsa di tutti a ingraziarselo per avere ruoli o prebende. Anche all'interno della magistratura. Non credo che i pubblici ministeri siano contro Renzi, semplicemente ci sono state alcune inchieste che hanno riguardato esponenti del Pd. E c'è un governo che non si rende conto di quanto sia difficile in Italia fare le cose senza forzare la legge».

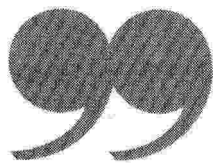
Conosce l'espressione fare di tutta l'erba un fascio?

«Io parlo dal mio punto d'osservazione. E vedo che sembra inimmaginabile pensare di fare impresa o politica all'interno della legalità. Così la vera contraddizione sono proprio le leggi. Le elezioni si vincono stando sul territorio, ma è impossibile farlo, salvo casi rarissimi, senza rivolgersi al voto di scambio. L'errore del Pd al Sud è quello di continuare ad affidarsi alle vecchie clientele e di non dare il partito in mano a giovani che hanno meno potere ma più progetti e più voglia di un vero futuro. Vincere a tutti i costi è un errore madornale, quando si vince a quel modo».

Vivendo in America e scrivendo d'Italia è difficile mantenere uno sguardo obiettivo sul suo Paese?

«In realtà mi alterno tra estero e Italia. E comunque, capisci come siamo disuniti, italiani ed europei. Quanto siamo provinciali, nell'idolatrare tutto ciò che viene da fuori, senza renderci conto invece dell'interesse che suscitiamo altrove. In Italia c'è una guerra per bande, tutti odiano tutti e questo produce isolamento. Da fuori, sembra realizzarsi la profezia di Indro Montanelli: l'Italia è perduta ma gli italiani hanno un grande futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Identificazioni

Tutto quel che abbiamo rappresentato accade veramente... Il taglio di capelli di Gennaro, la parlata di Ciro vengono imitati? Il mondo criminale si vede rappresentato. Incolparci è un atteggiamento omertoso

Il premier

Quando è venuto a Napoli dicendo che la città non era solo il set di Gomorra, Matteo Renzi non si è comportato diversamente da Silvio Berlusconi che diceva di volermi strozzare per aver fatto male al Paese

Vie d'uscita

La strada per evitare la bancarotta emotiva non può passare da una politica locale da caudillo come quella di Luigi De Magistris, nessun cambiamento ma grandi proclami che danno la responsabilità ad altri

Confronti

Qualcuno ha mai puntato il dito contro Martin Scorsese rinfacciandogli di aver diffamato New York con i suoi film di mafiosi? No. Per non parlare di House of cards, con un presidente degli Usa assassino

Chi è

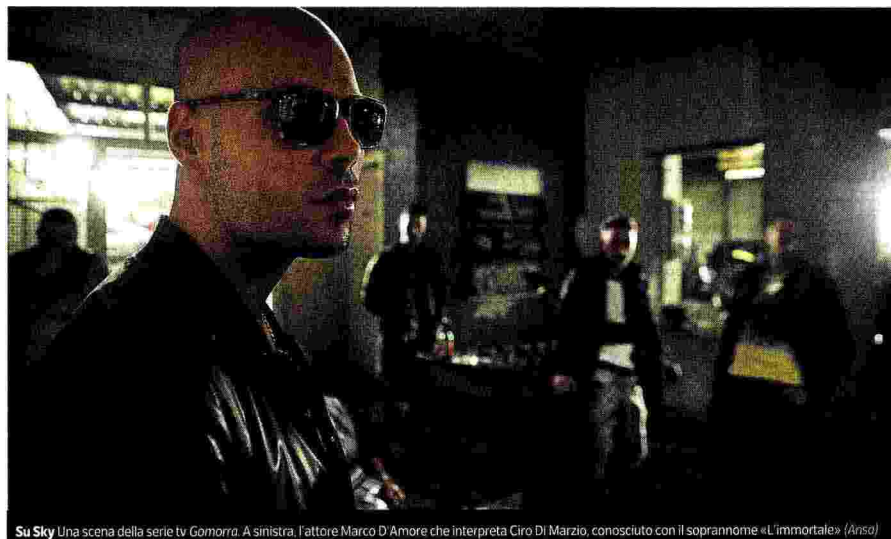


● Roberto Saviano (foto) è nato a Napoli il 22 settembre 1979. Nel 2006 ha pubblicato con Mondadori Gomorra, saggio-reportage sulla camorra e sulla criminalità organizzata

● Il libro ha venduto oltre due milioni e 250 mila copie in Italia e dieci milioni di copie nel mondo: è stato tradotto in 52 Paesi

● Nello stesso anno l'autore ha ricevuto le prime minacce di morte da parte del clan dei casalesi e dal 13 ottobre 2006 vive sotto scorta

● Nel 2013 ha pubblicato con Feltrinelli il romanzo ZeroZeroZero in cui l'argomento centrale è la cocaina: qui racconta l'evoluzione dei cartelli sudamericani, i loro violenti metodi di esecuzione, i loro rapporti con le istituzioni locali



Su Sky Una scena della serie tv Gomorra. A sinistra, l'attore Marco D'Amore che interpreta Ciro Di Marzio, conosciuto con il soprannome «L'immortale» (Ansa)

